

Giro di vite sullo scialpinismo: gli addetti ai lavori dicono «no»

IN MONTAGNA CON LA TESTA. Esperti, soccorritori e rifugisti sul piano del ministro Brambilla

In campo anche Valerio Zani e il Gnaro Silvio Mondinelli: «I divieti non servirebbero a nulla. Si punta sulla sensibilizzazione»

Provincia. È sempre più ampio il coro di «no» in risposta alle proposte della ministra Michela Brambilla, firmataria lo ricordiamo di un pacchetto di proposte che comporterebbero sostanzialmente una proibizione di fatto dello scialpinismo: la responsabile del Turismo vorrebbe vietare le pelli di foca nelle giornate segnate dal pericolo di valanghe, e permetterle solo con l'accompagnamento di una guida nei giorni non pericolosi.

In sintesi non si trova un alpinista favorevole neppure a pagarla. «Sono le proposte di una che non sa neppure di cosa sta parlando, e che rilevano ancora una volta l'insipienza, l'ignoranza e il dilettantismo dei nostri politici - sostiene indignato e senza usare mezzi termini Franco Aliprandi, presidente degli Escursionisti di Rodengo Saiano -; una cosa del genere ci impedirebbe di andare in montagna in inverno. Vogliono forse costringerci tutti a usare solo gli impianti di risalita, oppure a essere sempre accompagnati? Ho dei dubbi che simili proposte possano favorire il turismo. È più facile invece che lo danneggino ulteriormente».

Del resto se non ci fosse il fuoripista «ad Alagna potremmo chiudere tutti gli impianti», afferma il grande alpinista bresciano Silvio Mondinelli in procinto di partire per l'Everest. «Non farmi dire parolacce», esordisce il Gnaro quando Brescia oggi gli chiede cosa pensa delle proposte della Brambilla. Poi si calma e aggiunge che «bisogna pensare prima di tutto a sensibilizzare; la montagna deve entrare nelle scuole. I politici si ricordano della questione solo quando ci sono disgrazie, ma noi che ci viviamo sappiamo che la montagna è rischiosa. Bisogna educare; anche se gli incoscienti ci saranno sempre. Del resto sarebbe come proibire di andare in auto in autostrada perché ci sono gli ubriachi al volante. Serve punire? Solo se l'educazione non ottiene risultati. Ma non servono nuove leggi».

Chi fa staccare una valanga causando danno ad altri «è infatti già punito dal Codice penale - ricorda Valerio Zani, vicepresidente del Corpo nazionale Soccorso alpino, ricordando quanto già detto giorni fa dall'avvocato Carlo Bonardi, ex direttore della Scuola Adamello del Cai di Brescia - . Mi sono incontrato con la Brambilla qualche giorno fa a Bormio - continua, e a nome del Soccorso alpino abbiamo espresso la nostra più completa contrarietà a ogni nuova legge che proibisca di fatto lo scialpinismo. Ma evidentemente il ministro non ha capito le nostre ragioni. Ci rivedremo nuovamente a Roma a giorni e ribadiremo che noi non siamo disponibili a criminalizzare nessuno; neppure gli scialpinisti. Bisogna piuttosto educare e sensibilizzare creando una diffusa cultura della sicurezza».

Sui politici sta cercando di agire anche l'Assorifugi, che raggruppa i gestori dei rifugi alpini lombardi: «Abbiamo già contattato parlamentari di tutti gli schieramenti - racconta Gino Baccanelli, presidente dell'associazione e gestore del Tita Secchi al lago della Vacca -; non si possono chiudere le montagne solo perché ci sono gli incoscienti. Sulla proposta della Brambilla abbiamo espresso un parere negativo. Anche perché costringerebbe tutti i rifugi a chiudere in inverno. Il ministro ha pensato a chi ci lavora?».

Soccorso Alpino: rischio valanghe, come gestirlo lunedì 08 marzo 2010 (red.) La serata di venerdì 5 marzo organizzata dal Soccorso Alpino ad Edolo per parlare dell'utilizzo delle motoslitte in ambiente montano ha avuto un'affluenza tale da richiedere un cambio di programma.

L'incontro, infatti, non si è svolto, come annunciato, presso la sede Cnsas, ma nella Sala Convegni "Luciano

Chiesa". Presente il responsabile della Stazione di Edolo, Pierangelo Mazzucchelli, relatore l'istruttore nazionale Dario Albertoni; assente per ragioni personali il comandante del Sagf, Soccorso alpino della Guardia di Finanza, che sarebbe dovuto intervenire sugli aspetti giuridici.

Il fascino della montagna d'inverno comporta la presenza di frequentatori che praticano diverse discipline sportive, tra cui le escursioni in motoslitta.

C'è una cosa però che li accomuna ed è l'eventualità di trovarsi in presenza del rischio di valanghe. Come gestirlo? dalla riunione sono emerse molte indicazioni utili a carattere pratico. Si può fare molto, usando nel modo corretto gli strumenti adatti e raccogliendo il maggior numero di informazioni sull'itinerario.

Per esempio, l'impiego congiunto di Arva, pala e sonda ha dei tempi medi di disseppellimento di 11 minuti; se invece mancano o la pala o la sonda, si sale a 25 minuti; con il solo dispositivo Arva, si può arrivare a un paio d'ore. L'autosoccorso è fondamentale, perché le possibilità di sopravvivenza crollano dopo i primi venti minuti di permanenza sotto la neve.

Il soccorso organizzato con l'elicottero, che a bordo in questi casi ha sempre un'unità cinofila da valanga e un tecnico elicotterista del Cnsas, non sempre è possibile: in questo caso, la percentuale di recupero dei dispersi ancora in vita si abbassa al 18%. Non è mai la montagna a determinare in modo oggettivo un rischio maggiore o minore, ma l'atteggiamento di chi ci va.

Durante la scorsa stagione invernale ci sono stati meno incidenti rispetto a quest'anno, nonostante una maggiore presenza di neve in quota. Ciò che può accadere dipende da quanto siamo preparati: informazioni su meteo e stato del manto nevoso, conoscere l'esposizione della zona ai punti cardinali, l'influenza del vento e la conseguente formazione di creste o accumuli, quota e pendenza, stagione e fascia oraria, come poter comunicare in caso di necessità. Il Soccorso Alpino non entra nel merito della scelta delle attività e delle passioni da seguire, che spetta al singolo. L'appello è quello alla collaborazione e a una informazione corretta, nel rispetto della montagna, della propria vita e di quella altrui.